

→ **Cinque giorni** fa il debutto, Piazza Affari premia lo scorporo dell'auto dal resto del gruppo

→ **Lo scontro** tra i sindacati in attesa del referendum del 13 e 14 sullo stabilimento di Mirafiori

In Borsa lo spin-off della Fiat vale già due miliardi di euro

Cinque giorni dopo lo spin-off dell'auto dal resto del gruppo Fiat vale due miliardi in più in Borsa. Ancora sei giorni, invece, per sapere se Mirafiori accetterà l'accordo voluto da Marchionne. È scontro tra i sindacati.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

A Milano i numeri sono a favore di Marchionne: in Borsa la prima settimana di contrattazioni dopo lo spin-off, la separazione del comparto auto dal resto del gruppo, la somma delle azioni Fiat Auto e Fiat Industrial vale 2,1 miliardi in più di quanto valesse il «vecchio» titolo del Lingotto alla fine del 2010. Ora la capitalizzazione complessiva delle due società è di 21 miliardi di euro, contro i 18,9 miliardi di qualche giorno fa. Toccherà aspettare un'altra settimana per sapere se anche a Mirafiori i numeri danno ragione al manager italo-canadese, che intanto ieri

Il Lingotto sale

In una settimana il valore è passato da 18 a 21 miliardi

proprio in Canada, a Brampton, ha inaugurato i due modelli Chrysler 300 e Dodge Charger: «Se azienda e lavoratori puntano ad ottenere gli stessi risultati si può andare lontano», ha detto.

CAUTELA

I risultati del discusso referendum sulle nuove regole dello stabilimento torinese arriveranno venerdì sera. In ballo ci sono turni più duri sulle linee di produzione, pause più corte, regole più stringenti sulla malattia e sullo sciopero, e l'esclusione dei sindacati che non accettano queste condizioni. Maggiore efficienza, sostiene il Lingotto, in cambio di investimenti e au-



L'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne

IL CASO

Italtel, c'è l'accordo
La riorganizzazione
esclude licenziamenti

È stata raggiunta al ministero dello Sviluppo da Fim, Fiom e Uilm, un'ipotesi di accordo con Italtel che sarà sottoposta a referendum tra i lavoratori. Per Laura Spezia (Fiom) «si supera l'attuale situazione nella quale 300 lavoratori, su 1.500 dipendenti, sono collocati dall'azienda in cig per crisi senza rotazione». È previsto un piano di riorganizzazione per due anni, con il ricorso a vari strumenti per difendere l'occupazione. Sono esclusi licenziamenti.

menti salariali. Su come si esprimeranno i lavoratori chiamati alle urne, dopo gli ottimistici pronostici dei giorni scorsi, i sostenitori del sì adesso sono cauti: ricordano che quella torinese non è una fabbrica «facile», anzi. Qui negli anni sono stati bocciati anche accordi firmati unitariamente dai rappresentanti dei lavoratori, cosa che non è avvenuta in questo caso: Fiom e Cobas, entrambi in sciopero generale il 28 gennaio, hanno detto no alle condizioni di Marchionne; Fim, Uilm, Fismic e Ugl, le hanno accolte. E adesso sperano che almeno il 50 per cento più uno degli operai li segua, facilitando l'arrivo di quel miliardo di euro di investimenti promesso dal manager. Si vota giovedì e venerdì,

e sarà interessante capire come si esprimerà il 47 per cento dei lavoratori non iscritti ai sindacati, mentre il restante 53 per cento si divide tra Fiom (13%), Fim (12%), Uilm (11%), Fismic (9%), Ugl (4%). Nel frattempo, con i cancelli dello stabilimento praticamente chiusi fino a lunedì, la campagna referendaria si fa sempre più dura. E lo scambio di battute tra i sostenitori delle due posizioni si gioca anche su Facebook. In piazza invece, dopo l'«Epifania

Il lavoro non è in saldo
Con questo slogan la Fiom oggi in piazza Castello a Torino

Il fronte del Sì
I sindacati favorevoli all'accordo più cauti sull'esito del voto

metalmecanica» tornerà oggi la Fiom, con «Il lavoro non è in saldo». Durante il presidio, in piazza Castello a Torino verrà allestito un muro simbolico che raccoglie i testi di sostegno al no raccolti dalla rivista MicroMega. A questi si sono aggiunti ieri 46 economisti delle università che hanno firmato una lettera aperta pubblicata dal sito «Sbilanciamoci»: l'accordo per Mirafiori - scrivono - «prevede un vago piano industriale, poco credibile sui livelli produttivi e scarica i costi sul peggioramento delle condizioni dei lavoratori». Prendono carta e penna anche i segretari di Cgil in Piemonte e in Lombardia, Alberto Tomasso e Nino Baseotto, secondo cui gli accordi Fiat «per forma e contenuti costituiscono un arretramento delle condizioni e dei diritti dei lavoratori e un inaccettabile modello di sindacato aziendalista». Mentre sul fronte del sì, scoppia pure la polemica sull'eccessiva presenza in tv dei rappresentanti Fiom. ♦